

VERSO IL GOVERNO

Sembrava quasi tutto fatto. Ma il ministero di via Arenula viene considerato troppo delicato dal futuro premier

Intanto il presidente del Senato Schifani pensa ad un diritto di tribuna da concedere alle forze non rappresentate

Fuga dalla Giustizia Scende Pera, sale Scajola

L'ex ministro del caso Biagi pronto a «sacrificarsi» se il capo glielo chiederà. Alemanno: Ronchi al Welfare

di Marcella Ciarnelli / Roma

II BERLUSCONI quarto vedrà la luce entro la settimana che comincia. Nell'agenda del Capo dello Stato, cui spetta dare l'incarico per la formazione del nuovo esecutivo, sono già fissate le consultazioni che cominceranno domani nel pomeriggio. Al Quirinale

saliranno i neopresidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini al loro battesimo nel ruolo istituzionale cui sono stati chiamati solo pochi giorni fa, i presidenti emeriti della Repubblica, i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Il risultato elettorale, peraltro molto netto, ha di molto ridotto il numero dei partiti e di conseguenza il percorso delle consultazioni sarà più snello e rapido rispetto al passato. Settimana decisiva. Già nella giornata di mercoledì 7 ci potrebbe essere l'incarico a Silvio Berlusconi che, a quel punto, potrebbe sciogliere la rituale riserva in tempi brevi ripresentandosi al Quirinale al più tardi nel pomeriggio di giovedì dato che nella mattinata

il Presidente della Repubblica sarà a Torino per l'inaugurazione della Fiera del Libro. Una visita lampo a cui Giorgio Napolitano non ha voluto però rinunciare nonostante gli impegni per la formazione del governo.

Se il Cavaliere sarà riuscito a sciogliere gli ultimi nodi nella formazione del suo esecutivo allora il giuramento potrebbe esserci al massimo entro il 9 maggio anche se in quel giorno, nella mattinata, il Capo dello Stato sarà impegnato nel "Giorno della memoria" che commemora le vittime del terrorismo. Da quella data mancherà solo la fiducia dei due

La mediazione del Cavaliere dopo aver concesso troppo alla Lega si complica

rami del Parlamento prima che il governo uscito dalle urne il 14 aprile possa avere pienezza di poteri. E cominciare ad affrontare e risolvere tutti i problemi del Paese secondo le promesse fatte nel corso della campagna elettorale. Presumibilmente l'iter parlamentare si concluderà al massimo entro la mattinata di venerdì 16. Si comincerà dalla Camera. A decidere le date sarà la conferenza dei capigruppo. I gruppi saranno formalizzati oggi. E domani sia al Senato che alla Camera saranno eletti quattro vicepresidenti, tre questori e otto segretari di aula.

La diversa struttura politica che caratterizza le Camere della sedicesima legislatura sta diventando sempre più evidente. Sono tanti i partiti che non sono riusciti a superare il quorum e che, quindi, non hanno rappresentanza in Parlamento. Il presidente Schifani ha mostrato di avere presente il problema. Ed ha detto di volere «studiare una soluzione per cui si riesca a mantenere un rapporto con questi partiti» garantendo ad essi una sorta di «diritto di tribuna». La normativa attuale non consente questa possibilità, se non in modo informale. I rappresentanti di quei partiti fuori del Parlamento, politici o tecnici che siano, potrebbero essere chiamati a dare il loro contributo in merito ad una proposta di legge che fosse in discussione in una com-

missione. A puro titolo consultivo. Ma l'intenzione espressa dal presidente del Senato potrebbe anche prefigurare un impegno in tal senso nel momento in cui si andrà alla discussione della nuova legge elettorale che non è rinviabile più di tanto, dato che entro un anno sulla materia potrebbe pesare il risultato del referendum.

I nodi che Berlusconi ancora non ha sciolto sono due: il ministero della Giustizia e quello del Welfare. La componente di An non intende rinunciare a quest'ultimo che era stato riservato ad Alemanno in caso di sconfitta. Non è andata così ed ora il nome che va per il maggiore è quello di Andrea Ronchi. A fare il Guardasigilli sembra siano tutti interessati ma in realtà quella patata bollente non la vuole nessuno. Le quotazioni di Marcello Pera sarebbero in caduta. Ritorna il nome di Claudio Scajola, un fedelissimo del Cavaliere che non potrebbe dirgli di no.

Le consultazioni saranno rapide e inizieranno domani sera



Silvio Berlusconi Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

LETTURE

Ma Sgarbi vaneggia: «Biagi non fu cacciato dalla Rai, ho le prove...»

ROMA «Non sono stato buttato fuori, al contrario ho raggiunto di mia iniziativa un accordo pienamente soddisfacente che gratifica sotto tutti i profili, morali e materiali, i miei 41 anni dedicati alla Rai». Vittorio Sgarbi ripropone la lettura di una dichiarazione di Enzo Biagi data 3 gennaio 2003, per affermare che «Santoro, Giulietti, Travaglio e Vauro sono bugiardi e falsificano la verità» e far sapere che il direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce «è pronto a testimoniare in tribunale» in suo favore. «Ho chiesto - dice ancora Sgarbi - la testimonianza del direttore Del Noce che ha confermato pienamente che a Biagi fu offerto un programma in diverso orario. Esatta-

mente in seconda serata. E Biagi accettò nel giugno 2002, come risulta anche dalle cronache giornalistiche del tempo. È diritto di un direttore di rete spostare un programma e chiedere ad un conduttore un'altra fascia oraria. Esattamente come ho detto ad Anzozero. «Vittorio Sgarbi continua a sparare di Enzo Biagi». Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Idv, replica alle affermazioni di Vittorio Sgarbi sulla fine del rapporto fra Enzo Biagi e la Rai. «Per la verità - aggiunge Giulietti - non è neanche molto originale perché già Silvio Berlusconi lo aveva preceduto in questa eroica campagna contro una persona che non c'è più».

LA POLEMICA

Nei salotti ci va la destra, anche se vince A «Torbella» Fini non s'è visto...

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Perché sono come corti di Bisanzio: molli, tentatori, ambigui, zeppi di intellettuali che si trascinano da un divano all'altro, mangiando la solita tartina, quel "Gauche Caviar", quel "Toskaner Fraktion" che alla sinistra non fa bene. E certo poi che in realtà cosa vai a lamentarti dopo. Se sei abituato a frequentare solo intellettuali raffinati, a fare il cicisbeo tra una terrazza al Pantheon e una piazza san Babila, passando per qualche giardino sul mare di Capalbio, poi è ovvio che vincono quegli altri. Che invece loro non fanno salotto, neanche sulle sedie provano a poggiarsi. Nel centro destra bevono solo Tavernello: sono veri, popolari, conoscono tutte le strade nome per nome delle periferie delle grandi città, peggio di un Tom Tom, che sanno che cosa è la gente, quella vera. Non sono dei ricchi camuffati da intellettuali di sinistra.

Ora, l'analisi della sconfitta della sinistra è una cosa seria. E Galli della Loggia ha ragione a dire che la sinistra italiana, nei suoi vertici, è sempre stata elitaria e molto borghese. E non valeva solo per il Pci, ma anche per il gruppo del Manifesto e persino per i gruppetti di Lotta Continua.

Ma i salotti per favore no. Quelli non ci sono. Diciamo a chi ci legge e che magari vive a Domo-dossola o a Potenza. I salotti, le terrazze, i giardini sul mare, tutta questa roba qui, non esiste nel modo in cui è descritta. Tutto parte dalla "Terrazza" un bel film di Ettore Scola, datato 1980, dove si faceva il verso, con ironia e intelligenza, a un certo mondo intellettuale italiano, che in quegli anni si frequentava, si vedeva, perché alla fine degli anni Sessanta e negli anni Settanta, esisteva un'intensa vita culturale e sociale nel no-

stro paese. Allora poteva accadere che in cene allargate di amici, accanto ad Alberto Moravia o a Enzo Siciliano, o a Mario Schifano, o a Bernardo Bertolucci, capitasse anche il politico o l'alto dirigente di partito. Capitava di assistere a discussioni e dibattiti come ai soliti birignao.

Poi tutto questo via via è andato sfumando. I salotti, quelli dove si ritrovano potenti, e algidi intellettuali della sinistra sono scomparsi. E l'unica notizia di salotti che possediamo, come una sorta di mitologia, è quello

È un luogo comune senza fondamento che la sinistra perde perché non va tra la gente

di Maria Angiolillo a Roma, ai piedi di Trinità dei Monti. Salotto immortalato, da un grande della fotografia di cronaca come Umberto Pizzi. Lì si che si vedono i politici, e talvolta qualche intellettuale di turno (quei pochi ancora non estinti) pronti a fermarsi davanti al flash del fotografo, a sancire che loro nel potere ci sono, che loro frequentano i luoghi giusti, e che loro contano. E se vi andate a vedere i re-



Marie Trintignant e Marcello Mastroianni in una scena del film "La Terrazza" di Ettore Scola

portage dei salotti di questi ultimi anni, utilizzando quella preziosa fonte di informazione che è Dagospia, il sito di Roberto D'Agostino, troverete che questi signori sono quasi tutti di destra: politici di destra, potenti di destra, e via dicendo. Di salotti di sinistra non se ne vede uno. In compenso di feste di destra è pieno lo stivale: con ricevimenti, balli & sbalzi scatenati, champagne senza barbara, cibo

in quantità, acconciature improbabili, balconate a vista delle signore, perizomi e tanga en plein air, sguardi alcolici già a metà serata, nodi delle cravatte troppo allentati. E alla fine sono sempre gli stessi. Gente che ha vinto le elezioni perché non è elitaria, non è triste e pensosa, non scrive libri, e non collabora a seriosi convegni, ma che sulle periferie e la gente si è distratta almeno quan-

to il centro sinistra. Perché, eccetto Alemanno che per adesso alle feste non si è visto, tutti gli altri ci sono: da An a Forza Italia, ça va sans dire, fino alla Lega Nord, che a Ponte di legno non si sa come gozzoviglia, ma a Roma certo non si distingue da tutti gli altri e al suo nord est ci pensa quanto basta. Al punto che ormai si fanno le mappe sul dove si possono trovare a cena i dirigenti di An, e non si è visto un

solo ristorante del Tiburtino, o di Tor Bella Monaca, note zone periferiche della capitale, ma semmai posticini da 250 euro a testa, dove notoriamente si incontrano cittadini disagiati che ti spiegano i loro perché, e le loro sofferenze.

Intanto Gianfranco Fini viene fotografato mentre si fa qualche giorno al Luxury Hotel Quisisana di Capri, e mentre la sinistra ripassa l'opera omnia di Anthony Giddens con letture a voce alta in qualche misterioso salotto, a destra passano da Ischia

Va sfatato il mito di Capalbio Dalla signora Angiolillo solo o quasi la destra doc...

a Capri, da Taormina a San Vito lo Capo, dall'Isola d'Elba a Portorotondo e a Cala di Volpe, dove le ostriche, come si sa, costano anche meno che nelle trattorie del Trullo (altro quartiere abbandonato dal salottismo di sinistra) e i millésime non sono più quelli di una volta, e qualche Cristal sa anche di tappo. Nel frattempo però tocca sorbirsi pure questo tormentone di Capalbio e dell'Ultima spiaggia,

la piccola Atene del Mediterraneo, terra di Achille Occhetto, di Alberto Asor Rosa, e di Claudio Petruccioli, oltre che di Francesco Rutelli e Ferdinando Adornato e un sacco di gente, che avendo casa a Roma ha finito per trovarsi un luogo di vacanza in un posto decente a circa due ore di macchina (se non c'è traffico). Si potrà anche pensare che c'è gente che va all'Ultima spiaggia per frequentare e conoscere, ma siccome (mi dicono) è un posto da trenta ombrelloni, il mare è così così, e il ristorante non è certo il "Gambero Rosso" di Pierangelini a San Vincenzo, non è che poi c'è proprio da sgomitare per andarci. Sarà per la lingua alle vongole di Capalbio che la sinistra ha perso le elezioni? E se così fosse, perché allora Geronimo La Russa, figlio di Ignazio, ha già dichiarato che espugneranno Capalbio? Cosa faranno? Verrà lanciata un'OPA degli ombrelloni? Con i furbetti del centro destra che rastrellano le prime file?

Mentre si attende la scalata a Capalbio, a Roma ormai è ora dell'aperitivo, i salotti aprono attorno alle dieci della sera, e tutti i dirigenti della sinistra, oltre che i quadri medi, si preparano a tramisgrare per divani e terrazze, o prenotano ristoranti importanti e guardano con il solito disprezzo tutto il centro destra, che ora che ha vinto, è costretto a coccolare con l'attenzione che si merita il suo elettorato, prenotando mega sale da banchetti tutte rigorosamente negli hinterland più degradati, o come si direbbe a Roma, oltre il raccordo anulare. E dopo mezzanotte, finiti i gamberetti surgelati in salsa rosa, inizia l'altra salsa, quella che si balla, e se c'è tempo anche il trenino con la samba. E vai col tango. Direbbe Staino.

roberto@robertocotroneo.it